

labria. Quindi viene trasferito a Napoli dove entra in contatto con il magistero di Genovesi e sicuramente con il gruppo di giovani ferventi illuministi che compongono il suo discepolato.¹⁹

Gli esordi didattici si hanno proprio nella capitale. Ma Minasi punta più in alto, e cioè alla cattedra di botanica dell'Università di Napoli. Benché munito di lusinghiere credenziali commendatizie, tra cui quella del celebre medico riminese Giovanni Bianchi (Ianus Planus), nel 1768 la sua candidatura riceve un'opposizione politica dal primo ministro Bernardo Tanucci in persona. Si riscatta dalla delusione nel biennio 1772-1773 ricoprendo l'insegnamento serale di botanica alla Sapienza di Roma: tra questo periodo e quello della bocciatura napoletana c'è di mezzo il primo periodo di frequentazioni tarantine, quello della attiva collaborazione con Carducci tradottasi nella stesura delle note zoo-geo-botaniche alle *Delizie*. La permanenza a Roma deve essere continuata almeno fino al 1775. Anni dopo (ma sicuramente tra il 1781 e il 1782, data quest'ultima della lettera dedicatoria a «S.A.R. *Gabriello di Borbone*, figlio di S.M. Cattolica il Re delle Spagne») ritroviamo Antonio Minasi in Terra d'Otranto e scopriamo il suo nome legato alla *Memoria sui Testacei di Taranto*, opera che già nel titolo conferma la scelta di campo del predicatore allorché egli si allinea alla classificazione linneana.²⁰ Si tratta di un opuscolo comunemente attribuito al vescovo di Taranto Giuseppe Capecelatro, ma che deve essere stato scritto, in realtà, dal frate calabrese nell'ambito di una sorprendente accademia di storia naturale operante nella città ionica nella seconda metà del XVIII secolo, se dobbiamo credere a quanto riportato dalle *Novelle letterarie*.

Il celebre P. *Minasi* Domenicano, è il direttore della detta Accademia, ed è insieme l'Autore della presente Memoria, che serve come di un indice alla collezione che si è già fatta. Nello stesso tempo egli v'è spiegando il suo sistema, esattamente formato sulle tracce già segnate dal

¹⁹ Ivi, p. 288.

²⁰ *Memoria sui Testacei di Taranto classificati secondo il sistema del Ch. Linneo di Giuseppe Capecelatro*, senza indicazione tipografica né data (ma 1782).

Wallerio, come il più conforme alla Storia Divina ne' libri di Mosé.²¹

Il primo elemento che desta sorpresa in questa testimonianza è l'esistenza di un'istituzione scientifica a Taranto nel secolo dei Lumi. La recensione prosegue parlando proprio della classificazione delle conchiglie e ci conferma come questo studio sia la naturale espansione di quanto precedentemente scritto da Minasi nella dissertazione sul paguro. In effetti, soltanto l'analisi di alcune vicende editoriali può aiutare ad aprire un varco nell'oscuro e intricato groviglio di informazioni intorno all'inaspettato *milieu* di naturalisti attivo in questa parte della Terra d'Otranto. Nel 1780 vedeva la luce a Napoli una anonima *Spiegazione delle conchiglie che si trovano nel piccolo mare di Taranto*.²² Si tratta di un opuscolo raro, peraltro misconosciuto a causa dell'errata indicazione tramandataci da Benedetto Croce,²³ che segna il tratto d'avvio delle ricerche naturalistiche fiorite attorno al circolo di Giuseppe Capecelatro. Nelle intenzioni dei curatori la breve pubblicazione avrebbe dovuto accompagnare, a mo' di catalogo, una cassa contenente una preziosa collezione malacologica da inviarsi alla zarina Caterina di Russia attraverso il musicista tarantino Giovanni Paisiello, all'epoca maestro di cappella presso la corte di Pietroburgo. L'usanza di rendere omaggio alla sovrana russa con esemplari rari naturalistici, accompagnandoli con pubblicazioni specifiche, avrebbe conosciuto ulteriore fortuna pochi anni dopo, e sicuramente

²¹ *Novelle letterarie pubblicate in Firenze per l'anno MDCCLXXXIII*, vol. 15, num. 14, Firenze, senza indicazione tipografica, 4 aprile 1783, pp. 217-219.

²² *Spiegazione delle conchiglie che si trovano nel piccolo mare di Taranto, e che si sono offerte alla sacra imperiale maestà di Catterina II, sovrana autocratrice di tutte le Russie*, Napoli, senza indicazione tipografica, 1780.

²³ Traendo informazioni sommarie da NICOLÒ CANDIA, *Elogio storico dell'Arcivescovo Giuseppe Capecelatro*, Napoli, dalla Tipografia di Porcelli, 1837, Croce segnala una 'lettera' sulla *Conchiliologia* che altro non è se non la *Spiegazione*. Il saggio di Croce, dal titolo *L'arcivescovo di Taranto*, racchiuso in *Uomini e cose della vecchia Italia*, vol. II, Bari, Laterza, 1943, pp. 158-182, è carente di notizie storico-scientifiche, ma riporta delle frequentazioni napoletane del circolo di Capecelatro con il salotto di William Hamilton.

attraverso le stesse vie di contatto, con i trattati del medico gallipolino Giovanni Presta sulla coltivazione degli ulivi e l'estrazione dell'olio.²⁴ La *Spiegazione* illustrava in ventidue pagine altrettante specie di conchiglie del Mar Piccolo, con le relative varietà, i nomi scientifici, le denominazioni in vernacolo, le qualità organolettiche e alimentari dei frutti di mare. Ma se il presule tarantino aveva fretta di inviare in dono libro e collezione a Caterina II, dello stesso avviso non erano i membri dell'accademia i quali, nell'*Avvertimento* immediatamente posposto alla nuncupativa dello stesso Capecelatro, usavano la cautela di segnalare:

Questa semplice, e volgare spiegazione delle Conchiglie Tarantine, che sono state presentate all'Augusta Sovrana delle Russie, è un lavoro di pochi giorni, che non si sarebbe dato alle stampe, se l'impegno, e la premura di eseguire la spedizione in Pietroburgo non ci avesse a ciò spinto: Perciò ci siamo contentati di aggiungere soltanto alcune note per torre qualche equivoco, che nascer poteva dalle parole del testo. Speriamo fra poco altro tempo di dare una distinta e copiosa relazione di ciascuna Conchiglia, come anche de' Fenomeni, che si osservano nel picciolo mare di Taranto, giacché a tal effetto è stata formata dall'odierno Arcivescovo la nostra Accademia, che ha per oggetto di osservare quanto v'ha di singolare in tutto il terreno del Principato Tarantino.²⁵

L'accademia scientifica di cui si parla è quella "Arcivescovile":

²⁴ G. PRESTA, *Memoria su i saggi diversi di olio e su della ragia di ulivo della penisola Salentina*, in Napoli, per V. Mazzola-Vocola, 1786; *Memoria intorno ai sessantadue saggi diversi di olio, presentati alla maestà di Ferdinando 4. re delle due Sicilie, ed esame critico dell'antico frantoio, trovato a Stabia di Giovanni Presta della penisola Salentina*, in Napoli, per Vincenzo Flauto, 1788; *Degli ulivi, delle ulive, e della maniera di cavar l'olio o si riguardi di primo scopo la massima possibile perfezione, o si riguardi la massima possibile quantità del medesimo. Trattato di Giovanni Presta*, in Napoli, nella Stamperia Reale, 1794.

²⁵ *Spiegazione*, cit., pp. V-VI.

così Capecelatro, allievo di Antonio Genovesi, Giuseppe Pasquale Cirillo e Alessio Stefano Mazzocchi, aveva ribattezzato nel 1779, appena un anno dopo il suo insediamento a Taranto per interessamento del segretario di stato Bernardo Tanucci, la vecchia “Accademia degli Audaci” che era sorta nel ‘600 e che proprio Tommaso Niccolò d’Aquino aveva rinnovato nell’ultimo quarto di quel secolo.²⁶ I frutti di questa rigogliosa stagione accademica sarebbero stati meglio visibili nel 1789, allorché Capecelatro avrebbe affidato la cattedra di agricoltura del Seminario Arcivescovile a Giovan Battista Gagliardi, autore di un celebre *Catechismo agrario*.²⁷

L’intestazione stessa dell’*Avvertimento degli Accademici Tarantini ai Lettori* contenuto nella *Spiegazione*, rivela che per i suoi componenti le sorti dell’istituzione erano un affare maledettamente serio. Essi avevano evidentemente più a cuore le ragioni di metodo e di contenuto della pubblicazione che quelle meramente formali e diplomatiche. Se dunque la fretta era stata cattiva consigliera di Capecelatro,²⁸ sarebbe toccato due anni dopo ad Antonio Minasi di dover riparare a quell’edizione mediocre e arruffata – non senza il pregio delle incisioni in rame – con la *Memoria sui Testacei*, «classificati secondo il sistema del ch. Linneo». L’attribuzione di quest’opera a Minasi non deriva semplicemente dalla nota delle *Novelle letterarie* fiorentine, ma dal suo confronto con la *Dissertazione* sul paguro e dalle affinità

²⁶ Cfr. L. SADA, *Introduzione a G. CAPECELATRO, Spiegazione delle conchiglie che si trovano nel piccolo mare di Taranto*, rist. anast., Bari S. Spirito, Edizioni del Centro Librario, 1983.

²⁷ G.B. GAGLIARDO, *Catechismo agrario*, ristampa anastatica a cura di E. Imbriani, Lecce, Edizioni del Grifo, 1990. Per questa ed altre notizie sugli accademici vedi E. DE SIMONE, *Fermenti culturali e fervori politici negli uomini di scienza salentini fra Sette e Ottocento*, in «L’Idomeneo» n° 2, 1999, Atti del Convegno di Studi “La Rivoluzione del 1799 e il Salento” (Lecce-Lucugnano 14-15 maggio 1999), Galatina, Edizioni Panico, 2000, pp. 105-110. Cfr. ‘Capecelatro Giuseppe’ in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 18, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1975, pp.447-452.

²⁸ È questa anche l’opinione del luminare della biologia marina PIETRO PARENZAN, *Presentazione a G. CAPECELATRO, Spiegazione*, cit., pp. 1-2.

concettuali e procedurali che da esso emergono.²⁹ L'arcivescovo di Taranto così scrive nella presentazione del trattato:

[...] ho voluto a qualunque costo stabilire in Taranto un'Accademia; la quale ha il semplice oggetto di conoscere i prodotti del territorio e del Mar Tarantino, sperando che le replicate osservazioni possano un giorno produrre alcun vantaggio fondamentale per le arti e per le Scienze. Il celebre domenicano P. Antonio Minasi ben noto alla Repubblica Letteraria per le sue feconde produzioni sulla Storia naturale è il direttore di questa mia novella pianta.³⁰

Il confronto fra la lunga nota sulla tarantola di Puglia contenuta nelle *Delizie* e quest'ultima opera, poi, è a sua volta necessario per veder confermata la grande abilità del poliedrico frate predicatore calabrese nel procedere all'anatomia degli artropodi terrestri e dei crostacei marini grazie al microscopio. Ne sapeva qualcosa Filippo Cavolini, «socio di varie accademie», che nella sua *Memoria sulla generazione dei pesci e dei granchi* non poteva sottrarsi neanche lui allo studio comparato dei crostacei e degli aracnidi, annoverando tra gli scienziati che si erano occupati di queste ricerche proprio Minasi.³¹ E il segno di questa fortuna dell'aracnologia fra gli entomologi napoletani si protrasse fino ai primi anni del XIX secolo: il 2 ottobre del 1804, infatti, Capecelatro, autentico mecenate di Antonio Minasi, scrive da Portici ad un suo corrispondente salentino:

Ho somma premura di avere due o tre o quattro tarantole messe nello spirito di vino.

²⁹ È tuttavia sempre Capecelatro che risulta essere ufficialmente autore della *Memoria*.

³⁰ G. CAPECELATRO, *Memoria sui testacei di Taranto classificati secondo il sistema del ch. Linneo*, Napoli, s.d. [ma 1782], p. X. Cfr. il buon saggio di V. ZACCHINO, *Ferdinando Maria Orlandi e Domenico Gaetano Gagliardo mal noti illuministi e riformatori salentini. Scritti sulle pratiche produttive di tabacco ferrandina e vino*, in «Cenacolo», n.s., XII (XXIV), (2000), pp.91-125.

Quindici giorni dopo rinnova l'esortazione che gli sia inviato da Taranto un plico piuttosto voluminoso e originale:

Aspetto le ostriche fresche...spero anche tra breve di ricevere la ventinella, la corallina, i barilotti e le tarantole ben custodite.

Infine, il 24 ottobre:

Ritirerò dal procaccia li barilotti, ma nulla mi dite delle ostriche fresche, delle tarantole e delle coralline.³²

Capecelatro non sta organizzando una stravagante cena in onore dei nuovi sovrani francesi. Di ostriche, specifica in un'altra missiva del 3 ottobre, gliene servono un centinaio «vive per fare un saggio fisico».³³ Si ricorderà che a Napoli il circolo di *curieux* e di *savants* che

³¹ *Memoria sulla generazione dei pesci e dei granchi di Filippo Cavolini socio di varie accademie*, in Napoli, senza indicazione tipografica, 1787: «Un altro organo si è creduto che abbiano i granchi, cioè gli *orecchi* per sentire. Il Sig. Fabricio negli atti di Copenaghen li ha descritti in un gambero, e nel granchio *maenas* di Linneo. Il P. Minasi ha detto di aver veduto la medesima cosa nel granchio paguro: per altro essendo proprietà di tutta la razza, non poteva avvenir di meno che in questa spezie ancora non esistessero. Delle scoperte del Sig. Fabricio altro io non ho che il disegno del cranio del granchio, ove nella parte inferiore si veggono scolpiti gli incavi per questi organi. Nel P. Minasi altro non leggo che alcuni fatti indicanti di essersi il paguro eccitato al suono della campana, e dei campanelli che lui a posta suonava nella sua stanza. Cercherò dunque io d'investigare la struttura di tale organo. Fralle divise quattro spezie di granchi, il Falangio è quello che ha questa parte più sensibile». Cavolini (Napoli 1756-1810) fu allievo di Domenico Cirillo. Dopo esordi nel campo giurisprudenziale, si occupò a tempo pieno di ricerche naturalistiche, producendo diverse *memorie*: sul fico e sulla caprificazione (Milano 1778), *sopra il pulce acquaiolo* (Milano 1778), sui polipi marini (1785), quella già menzionata sulla generazione dei pesci e dei granchi, ed altre due postume. Per valutare in sintesi la sua importanza nel dibattito sugli *zoofiti* tra Ellis, Bonnet, Spallanzani, Marsili, Donati, Bichat e altri, vedi voce 'Cavolini Filippo' in *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol.23, pp.114-117.

³² N. VACCA, *Terra d'Otranto*, cit. pp. 187, 192, 193.

³³ *Ivi*, p. 187.

attorniava l'arcivescovo di Taranto era situato nella bellissima villa rinascimentale di Leucopetra³⁴ o Pietrabianca, a Cappella Vecchia, nei pressi di Portici.³⁵ Ebbene, proprio qui, nel suggestivo scenario che aveva fatto da sfondo agli incontri con Lord e Lady Hamilton, l'infinito intrattenimento scientifico si riproduceva anche nel periodo murattiano. Le ostriche e le tarantole erano oggi per soddisfare la curiosità dell'aristocrazia imperiale bonapartista di recente approdo; ma lo erano state forse fino a pochi anni prima per l'élite diplomatica britannica accreditata alla corte di Ferdinando IV. Anzi, si ha ragione di affermare che questo gruppo di naturalisti, già costituito nel fertile contesto delle scuole di Serao, di Galiani e di Genovesi, avesse assunto maggiore coesione all'ombra del 'protettorato' inglese, fino a stemperarsi in un a suo modo dorato crepuscolo durante l'effimera parentesi napoleonica. Ma non va dimenticato nemmeno il pesante ruolo politico giocato dall'antistite tarantino negli anni a cavallo fra rivoluzione, repressione sanfedista, dominio napoleonico e definitiva restaurazione borbonica. Un saggio molto utile al riguardo è quello recentemente scritto da Mario Spedicato:³⁶ dalla sua lettura, comparata ai dati qui esposti, appare più chiaro, infatti, come l'impegno culturale di questo autentico *agit-prop* dell'enciclopedismo scientifico non possa essere disgiunto da una rovente anche se talora contraddittoria scelta di campo filorepubblicana. Gran parte degli intellettuali che attorniavano Capecelatro apparteneva al ceto di piccoli inventori e scopritori, di efficaci descrittori e registatori, ma soprattutto di perfezionatori e applicatori di ben maggiori risorse strumentali e concettuali europee scaturito dai gabinetti di curiosità allestiti dagli ordini religiosi nelle loro sedi monastiche e conventuali.³⁷ Valga per tutti, a

³⁴ Cfr. nota 22.

³⁵ Cfr. N. VACCA, *Terra d'Otranto*, cit., p. 187 e B. CROCE, *Uomini*, cit., pp. 161-162.

³⁶ M. SPEDICATO, *Chiesa e rivoluzione nel Salento: vescovi e clero nel 1799*, in «L'Idomeneo», n° 2, 1999, cit., pp. 65-86.

³⁷ Il dato interessante emerge dalla tesi di dottorato di M. Ratcliff, dell'Institut "L. Jeantet" d'Histoire de la Médecine di Ginevra, presso il Wellcome Institute di Londra, in corso di pubblicazione per la Chicago University Press, che insiste a ragione sul ruolo determinante svolto dai religiosi italiani del XVIII secolo nello svi-

Napoli, il nome del padre somasco Giovanni Maria della Torre, geologo e vulcanologo di alta reputazione internazionale. Antonio Minasi era, forse in tono più dimesso, un appartenente a questo mondo combattuto fra scienza nuova e religione, ma anche fra due idee della società e del potere. Se esistesse una sua biografia che non fosse quella partigiana del pronipote Giovanni,³⁸ il lettore sarebbe sin dalle prime pagine tratto in inganno dalla veemenza del programma euristico che a torto lascerebbe intuire una corrispondente opzione rivoluzionaria. Invece, a meno di sensazionali prove documentali che intervengano nel frattempo, Minasi non sembra aver seguito il mentore Capecelatro nella sua parabola politica. Il suo impegno a favore della municipalità di Scilla contro le vessazioni feudali dell'aristocrazia locale, gli vide al fianco come decisivo alleato proprio quel cardinale Fabrizio Ruffo protagonista controverso della riscossa borbonica. Probabilmente ci fu nella sua vita una parentesi di tiepide simpatie filofrancesi; ma di fronte alla drammaticità degli eventi, prima le cautele e poi le paure dovettero avere la meglio fino ad una definitiva dissociazione. Minasi si accontentò di restare, dopo tutto, fedele ad un ideale e ad una pratica scientifici ancillari di un più plausibile e meno eversivo progetto didascalico un po' simile al riformismo palmieriano o filangeriano. In tal senso, la caparbia premessa alle sue annotazioni sul tarantismo suona oggi come lo slogan di lotta ai pregiudizi che ottenebravano le menti impaurite del popolo meridionale.

È vero che già nel 1741 Niccolò Caputo, ben trent'anni prima dell'impeccabile anatomia microscopistica esemplificata dal frate calabrese nelle *Delizie taratine*, aveva dimostrato quanto «l'occhio armato di lente» potesse contribuire alla più accurata definizione della struttura e della fisiologia dei ragni: con un anno di anticipo su Serao e con vicende che adombrano un complesso caso, se non di plagio,

luppo dei saperi tecnologici in campo di microscopia, dissezione anatomica, classificazione botanica e zoologica, rappresentazione grafica.

³⁸ Cfr. G. MINASI, *Il P. Antonio Minasi scillese dell'ordine dei predicatori: filosofo naturalista: studio biografico-letterario*, Reggio Calabria, senza indicazione tipografica (ma estratto da rivista), 1898.